



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO  
di Padova

IL GAZZETTINO  
di Venezia

IL GAZZETTINO  
di Rovigo

IL GAZZETTINO  
di Treviso

la VOCE di ROVIGO  
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE  
DI VICENZA

L'Arena  
IL GIORNALE DI PADOVA

**CORRIERE DEL VENETO**

5 LUGLIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**5 LUGLIO 2016**

**UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO**  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**MONTEFORTE.** Le opere fatte eseguire dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta

## Pulizie d'estate dei fossati per la sicurezza idraulica

Fresature delle rive e del fondo degli scoli Gallina, Valle Ponsara, Cappuccini, Mutti e altri

Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta in piena attività in questo periodo anche se le abbondanti piogge hanno sollevato dal problema da una distribuzione d'acqua irrigua difficile com'è stata lo scorso anno. Se quotidianamente l'ente, sul territorio,

svolge interventi di manutenzione, è la sicurezza l'obiettivo principale. Recentemente sono stati attuati significativi lavori di fresatura e pulizia del fondo di molti scoli nel territorio di Monteforte. Lavori ordinari per il Consorzio di bonifica, ma che assumono un'importanza strategica per l'irrigazione ed anche sul fronte della sicurezza, nel caso di eventi alluvionali, con i quali negli ultimi tempi abbiamo purtroppo imparato a

fare i conti. «Dagli interventi eseguiti, osservando le immagini ed ancor più dal vivo, si comprende chiaramente l'importanza delle attività che svolgiamo», spiega il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Silvio Parise, «le quali richiamano immediatamente l'attenzione su quanto sia importante l'azione che il Consorzio di bonifica svolge in stretta sinergia con le amministrazioni comunali, al fine di fare

manutenzione nel migliore dei modi nel territorio, così da renderlo fruibile ai cittadini, ma anche per preservarlo da rovinosi eventi naturali che potrebbero verificarsi in caso di abbandono e negligenza.

Non meno rilevante, evidentemente, la funzione irrigua, che nel periodo estivo riveste particolare importanza, anche se quest'anno le riserve d'acqua, a seguito di una primavera ed un inizio d'estate

piovosi, non sono certo sofferenti».

Oggetto degli interventi di fresatura delle rive e del fondo sono stati gli scoli Gallina (550 metri), Valle Ponsara (250 metri), Cappuccini

(400 metri), Omomorto (700 metri), Mutti (500 metri) e Degora Vecchia (600 metri), tutti in territorio comunale di Monteforte d'Alpone.

A queste attività, si aggiunge l'importante sistemazione dell'opera di presa dal Tramigna, a Cazzano di Tramigna, che permetterà l'effettuazione dell'irrigazione, garantendo la sopravvivenza delle attività agricole del territorio. •



## L'INTERVISTA LA VERITÀ DI PINATO

## «Difendo la perizia sull'ospedale Padova Ovest critica e costosa falliti i tentativi di influenzarmi»

Il dirigente demansionato: «Capovolto il senso della mia lettera»

### Chi è

● Tiziano Pinato, nato a Brugine (Padova) nel 1954, è stato fino a qualche giorno fa capo del dipartimento Difesa del suolo della Regione Veneto

● Laureato in Ingegneria a Padova, ha iniziato l'attività lavorativa prima come tecnico del Comune di Brugine e poi come direttore dei lavori di un'importante azienda edile, la Vittadello di Limena (Padova)

● Nel 1987 l'assunzione in Regione, dove ha gestito per anni tutte le problematiche inerenti l'ambiente, i lavori pubblici, i trasporti e il territorio in generale

**VENEZIA** Tiziano Pinato era il capo del dipartimento «Difesa del suolo» della Regione. Era, perché nell'ambito della riorganizzazione della dirigenza messa a punto dal vicepresidente Gianluca Forcolin, è appena stato demansionato, si è dovuto accomodare un gradino più giù. Ma Tiziano Pinato, che in passato è stato anche alla guida del Genio civile di Padova, di Venezia e di Rovigo, è soprattutto il tecnico che ha scritto l'ormai celebre relazione che ha convinto il sindaco Massimo Bitonci e il governatore Luca Zaia a spostare il nuovo policlinico universitario di Padova dall'area ovest all'area est della città. «Secondo quella relazione Padova Ovest è un acquitrino», ha sentenziato Bitonci. «Sono i tecnici a dirci che per mettere Padova Ovest in sicurezza ci vorrebbero decine di milioni», ha aggiunto Zaia. E insomma, se l'investimento da 600 milioni di euro, l'opera più importante dei dieci anni trascorsi da Zaia a Palazzo Balbi, il più grande cantiere in Veneto dopo il Mose, la Pedemontana e il Passante non si farà più qui, ma lì, col corollario di cause civili già minacciate da chi è destinato a rimetterci, il merito (o la colpa, a seconda delle prospettive) è soprattutto dell'ingegner Pinato. Che finora è stato molto citato, ma non ha mai parlato. L'abbiamo incontrato qualche giorno fa in consiglio regionale e vincendo l'abituale ritrosia dei dirigenti (incentivati al silenzio pure dalla ferrea sorveglianza dell'ufficio stampa), l'abbiamo convinto a raccontarci perché abbia detto no a Padova Ovest e se è vero che l'abbia fatto dopo aver subito non meglio precisate «pressioni».

«Guardi, innanzitutto va chiarito un punto: io non ho mai detto che a Padova Ovest non si può fare l'ospedale. Ho detto che se lo si vuole fare lì, si devono spendere dei soldi per mettere l'area in sicurezza. Ma la decisione finale non spettava a me e mi dispiace che ora si tenti di scaricare su di me soltanto la responsabilità di quella scelta».

### Padova Est è una soluzione migliore?

«Di Padova Est non voglio neppure sentir parlare. Non me ne sono occupato e non intendo farlo, questa vicenda del nuovo ospedale è già stata strumentalizzata abbastanza, io e la mia famiglia stiamo soffrendo molto».

### Perché secondo lei Padova Ovest non è un sito adatto?

«La mia relazione, nata anche da un confronto col professor D'Alpaos, risale al 2013 e l'ho ripresa

in mano due anni più tardi. È ben fatta. Si basa su un progetto della Regione per la messa in sicurezza del nodo idraulico di Padova, vale a dire di tutta quella fascia ad alto rischio che va dall'Arcella allo stadio Euganeo. Un dossier confermato dal Pat del Comune, che alla voce "criticità" indica quella zona come esondabile, e pure da un progetto del 1992, quando ancora non esisteva lo stadio, fatto sempre per conto della Regione da tre importanti studi professionali: Ipros, Beta Studio e Sic. Tutti dicono la stessa cosa: lì si va sott'acqua. Lo sa chi era consulente di Ipros all'epoca? D'Alpaos. Insomma, non mi sono inventato nulla».

### Come si arriva alla dissuasiva spesa di 60 milioni per la messa in sicurezza?

«Mi sono detto: per almeno cent'anni l'ospedale non deve andare sott'acqua. Questo è l'assunto di partenza. Si sta completando il primo lotto dello scolmatore Limenella-Brenta, nel bacino del Fossetta, un corso d'acqua tombato che scorre

sotto il viale dell'Arcella, via Tiziano Aspetti. Lì finisce tutta l'acqua piovana delle urbanizzazioni di Montà e Ponte Rotto. Questo primo lotto costa 18,5 milioni, poi ce n'è un secondo da 15, ma a mio avviso se si dovesse fare l'ospedale a Padova Ovest la portata prevista di 10 metri cubi al secondo andrebbe raddoppiata e ci vorrebbero altri 10 milioni. Poi va ripulito il Fossetta e servono altri 5 milioni. Poi ci sono le botti a sifone del Ventennio che passano sotto al Piovego nei pressi della fabbrica di ossigeno, pure quelli a rischio esondazione per via di un restringimento e sono altri 15 milioni. Va pulito il Roncasette fino a Ca' Nordio-Voltabarozzo, va disintasato lo scolmatore di San Lazzaro che funziona malissimo...»

### Sì, insomma, vanno fatti parecchi lavori...

«Si deve far fare all'acqua un giro della morte, con quattro diversi pompaggi. E si arriva ai famosi 60 milioni, se non di più».

**Ma allora perché ha chiesto all'università di Padova di asseverare il suo studio? E perché l'ha fatto solo ora?**

«Perché ho capito che qualcuno sta cercando di addossarmi responsabilità che non ho. Sono stato massacrato sui giornali e quindi mi sono deciso a scrivere quella lettera a Zaia, il cui senso era: sono talmente convinto della bontà della mia relazione che sfido chiunque a contestarla, sono pronto a confrontarmi anche con gli esperti dell'università. Purtroppo è stata interpretata in modo diametralmente opposto, come una mezza marcia indietro, come se mi fossi spaventato. A conti fatti, si è rivelata un errore».

**Ha subito pressioni per sostenere l'inadeguatezza di Padova Ovest?**

«Le ho subite ma non mi hanno assolutamente influenzato. Uno che fa il mio mestiere di pressioni ne subisce a bizzeffe ma impara presto a gestirle. La mia sciagura è stata aver avuto un rapporto stretto col luogotenente Cappadona: lui mi aveva cercato e che le devo dire, era il capo del nucleo di polizia giudiziaria della procura di Padova, chi avrebbe mai pensato... vabbè lasciamo stare».

**È stato Cappadona a farle pressioni?**

«Mi ha chiesto di incontrare una persona che aveva una proposta alternativa a Padova Ovest. Io l'ho vista, l'ho ascoltata, fine».

**Chi era?**

«Il nome non glielo dico, tra l'altro il progetto in questione poi non è neppure stato presentato».

**Si tratta dell'imprenditore Mauro Bertani?**

«Assolutamente no. Era una persona interessata alla ristrutturazione del vecchio ospedale in centro città».

**Esclude comunque di esserne stato influenzato?**

«Quel che mi ha detto è entrato da un orecchio ed è uscito dall'altro. L'ho ascoltato solo per educazione, uno scocciatore come un altro a cui dare udienza. Confermo ciò che ho scritto su Padova Ovest, quanto a Padova Est, non mi pronuncio».

**Questa vicenda ha minato i rapporti tra lei e il governatore Luca Zaia, che a sorpresa ha reso pubblica la sua lettera?**

«No comment».

**Ritiene che all'origine del suo recente demansionamento vi sia questa querelle sulla sua relazione?**

«No comment. E ora scusi, devo proprio andare».

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SICUREZZA IDRAULICA A SACCOLONGO****Bacchiglione, due mega-idrovore**

Progetto da mezzo milione di euro per evitare gli allagamenti

## ► SACCOLONGO

Due elettropompe sommergibili della potenza di 55 kW ciascuna, capaci di sollevare complessivamente mille litri d'acqua al secondo, saranno installate sull'argine del Bacchiglione, vicino al municipio di Saccolongo. Il progetto è finanziato con 500mila euro della Regione Veneto e 40mila del Comune di Saccolongo e presto partiranno le procedure per la gara d'appalto che verrà gestita dal Consorzio di bonifica Bacchiglione. L'intervento, illustrato ieri mattina

dal presidente del Consorzio Paolo Ferrarese, alla presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan e del sindaco di Saccolongo Elisa Maggiolo, dovrebbe risolvere alcune delle criticità idrauliche della zona, emerse anche di recente quando è andata sott'acqua l'area residenziale di via Bacchiglione. «Le portate che saranno scaricate in Bacchiglione dal nuovo impianto di sollevamento miglioreranno notevolmente la sicurezza idraulica di via Bacchiglione e delle laterali» ha evidenziato Ferrarese, «inoltre le

due nuove idrovore alleggeriranno in caso di forti piogge la portata sullo scolo Bolzan che attraversa il territorio dei comuni di Saccolongo, Selvazzano, Teolo e Abano». L'assessore Pan ha sottolineato come la Regione abbia provveduto al pagamento al Consorzio Bacchiglione di 4.600.000 euro di arretrati e che a breve verranno aggiunti altri 4.200.000. «Dopo questi pagamenti il credito che il Consorzio vanta nei confronti della Regione è di 4 milioni di euro» ha precisato l'assessore.

(g.b.)



**GALZIGNANO****Il Calto ha bisogno di pulizia**

■ ■ Sopralluogo del sindaco Riccardo Masin in via Valli di Valsanzibio e pronta telefonata al Consorzio di **bonifica** perché il Calto ha bisogno di un robusto intervento di pulizia. Domenica scorsa il lungo fossato parallelo alla strada aveva allagato un centinaio di metri di arteria, perché i detriti e l'erba che la massa d'acqua aveva trascinato si erano fermati all'ingresso dei tubi sottostanti ai due ponticelli.



**SPRECHI** In via Torino, a fianco dell'Università, abbandonato e invaso dalla vegetazione

# L'impianto per le acque è un rudere



## Mai completato

**Visto dall'alto, doveva servire per tutta l'area di corso del Popolo**

Nelle aree centrali di Mestre (come via Torino e Corso del Popolo) vive un terzo della popolazione dell'intero bacino scolante della laguna di Venezia che è una superficie di poco più di 10 mila ettari compresi tra il fiume Dese a nord e il Naviglio del Brenta a sud. L'impianto che si vede qui a fianco, fotografato dall'alto, avrebbe dovuto servire proprio le zone di via Torino e Corso del Popolo, ma non è mai stato completato anche se finanziato dalla Regione con 5 miliardi di lire negli anni Ottanta. (e.t.)



**Elisio Trevisan**

MESTRE

Nei primi anni Ottanta la Regione versò a Vesta circa 5 miliardi di lire, 2 milioni e mezzo di euro di oggi, per la costruzione di un grande impianto destinato alla raccolta di acque piovane e dei reflui urbani che avrebbe dovuto salvare via Torino e Corso del Popolo dagli allagamenti. I lavori iniziarono ma ad un certo punto la ditta costruttrice fallì e tutto si bloccò. Anche se l'opera era già a buon punto, come si può vedere dalla foto, non se ne fece più nulla e oggi Veritas si ritrova un rudere invaso dalla vegetazione in un'area, oltretutto, diventata pregiata perché a fianco degli edifici dell'Università Ca' Foscari e del Forte Marghera.

Un esempio non edificante di uso (o spreco) del denaro pubblico, e anche se ormai è cambiato il clima, nel senso che quando piove cade una quantità enorme di acqua in pochissimo tempo tanto che nemmeno le vasche esistenti riescono a contenerla, sempre meglio averle che non averle. D'altro

canto è proprio il sistema delle vasche, rimodellato con le nuove metodologie, che può salvare la città dagli allagamenti e dall'inquinamento. Perché, come spiega Veritas, «oggi non è più pensabile intervenire in aree densamente urbanizzate, e con le strade ingombre dai sottoservizi e occupate dalle piattaforme del tram, per separare le reti fognarie o anche solo sostituire le fognature miste con tubi di maggior diametro».

Che fare, dunque? «Oggi esistono pratiche migliori costituite dalla realizzazione di opere di arredo urbano che accumulano l'acqua piovana e ne rallentano l'afflusso alla fognatura, permettendo a costi inferiori di avere un doppio effetto idraulico e di abbellimento del territorio».

Torna dunque l'idea della vasca ma non più come singolo impianto, piuttosto come un sistema diffuso in tutto il territorio: dove si può, e quando si costruiscono edifici, strade, parcheggi, si realizzano contemporaneamente anche vasche di laminazione, che servono a raccogliere le acque al culmine della piena, aumentando così la sicurezza idraulica. Le vasche

di prima pioggia (come dovrebbe essere stata quella di via Torino) sono invece destinate a raccogliere le prime acque scese ad ogni acquazzone, ossia quelle più cariche di inquinanti dilavati dal terreno. La più grande è a Marghera in piazzale Giovannacci (8.300 metri cubi), poi ce ne sono a Catene, Favaro e Zelarino.

In tutte queste aree centrali (comprese quindi via Torino, il cuore cittadino, San Giuliano, Bis-suola, Marghera e Gazzera) funziona il sistema fognario misto, dove in un unico tubo confluiscono le acque reflue e quelle piovane, e il carico maggiore viene dalle piogge. Le fognature di tipo separato, invece, permettono la migliore gestione delle acque ma si trovano solo in periferia: i tubi sono due e le acque reflue sono

divise da quelle piovane (Campalto, Villaggio Laguna, Tessera, Trivignano, Fusina, Villabona, Ca' Sabbioni, Malcontenta).

Il problema è che nel centro di Mestre vive un terzo della popolazione dell'intero bacino scolante della laguna di Venezia, e il centro occupa il 20% dei 10 mila ettari delimitati dal fiume Dese e dal Naviglio del Brenta. E in quest'area, a parte i corsi d'acqua naturali (Marzenego-Osellino e Lusore-Menegon), la rete di bonifica è stata costruita tra il 1920 e il 1940 e completata negli anni Settanta con il canale scolmatore del Marzenego, e quella fognaria è vecchia altrettanto, e non è mai stata implementata di pari passo con lo sviluppo urbanistico del territorio.

© riproduzione riservata




**IL PIANO PER IL BACINO DI LAMINAZIONE**
**Ex cava Zapparè, ok del consorzio Piave**

**MONTEBELLUNA.** Gli intenti ci sono, ma per ora si è solo a quel livello dal momento che non c'è ancora nessun accordo con il consorzio Piave per trasformare l'ex cava Zapparè in un bacino di raccolta delle acque.

L'amministrazione comunale ha deliberato gli indirizzi, ha pure trasmesso questi suoi intenti al consorzio, come risposta il consorzio Piave ha risposto di essere interessato come lo era ancora nel 2013, ma c'è ancora tutto da costruire per realizzare quel bacino per prevenire allagamenti. Anche perché per realizzare tale opera ci vogliono i finanziamenti, che potrebbero

essere parecchio cospicui e arrivare anche a 1 milione di euro. «Che ci sia questo interesse da parte nostra il Comune lo sapeva già dal 2013 - spiega il presidente del consorzio Piave, Giuseppe Romano - ma c'è ancora tutto da fare, a cominciare da un accordo per poter almeno predisporre un progetto. E poi trovare le risorse, che potrebbero risultare consistenti perché ci vorranno circa due chilometri di tubazioni per realizzare quel bacino che prevenga allagamenti. Quindi a novembre, quando cesserà l'affitto dell'ex cava Zapparè, non ci sarà certo il cantiere pronto a partire». (e.f.)



## SACCOLONGO Impianto anti-allagamenti Sbloccati 500 mila euro, via ai lavori dell'idrovora

I soldi ci sono e il Consorzio di Bonifica Bacchiglione ha così deliberato l'avvio della procedura d'appalto per l'impianto idrovoro di via Bacchiglione a Saccolongo. La decisione di dare il via alla procedura per l'appalto, il Consorzio ha potuto prenderla forte del rimborso che la Regione Veneto ha messo in campo per sanare il credito che questo, come gli altri consorzi, aveva maturato per opere date in concessione dalla Regione.

Per il Consorzio Bacchiglione si parla di dodici milioni di euro, di cui oltre 8 milioni sono in fase di rimborso garantendo così una bella boccata d'ossigeno e la ripresa dell'iter dell'opera di Saccolongo. Ad annunciare ieri mattina che i 500 mila euro che servono per l'idrovoro di via Bacchiglione ci sono, e si aggiungono i 40 mila euro già stanziati dall'amministrazione comunale di Saccolongo, l'assessore regionale Giuseppe Pan,

il sindaco Elisa Maggiolo e il presidente del Consorzio Paolo Ferraresso. Un paio di settimane fa l'ennesima emergenza in via Bacchiglione con abitazioni allagate a causa del difficile deflusso dello scolo Bolzan: il sindaco Maggiolo era tornato a chiedere alla Regione lo sblocco dei soldi per dare avvio all'intervento. «Nell'assessore regionale Pan ho trovato attenzione a questa nostra problematica - ha detto Maggiolo - Oggi possiamo dire che ci sono i 500 mila euro ci sono e che l'impianto si farà». «Le criticità presenti in Veneto sono tante - ha detto Pan - e la Regione si sta impegnando con il presidente Zaia anche con opere di grande importanza come i bacini di laminazione, ma l'attenzione è anche per quelle opere che risolvono i problemi dei cittadini. Questo intervento di sollevamento delle acque a monte dello scolo Bolzan sgraverà anche i territori di Selvazzano e Abano». «Saccolongo ha un sindaco tenace - ha detto Ferraresso - e il Consorzio di Bonifica Bacchiglione ha trovato nell'assessore Pan un punto di riferimento nella giunta regionale». Negli stessi giorni in cui Saccolongo ha vissuto l'emergenza, anche



Selvazzano ha sofferto per l'anomalia che si è verificata lungo lo scolo Bolzan, come ha fatto notare il vicesindaco di Selvazzano Bruno Saponaro, e il presidente Ferraresso ha annunciato

### VIA BACCHIGLIONE

Il sopralluogo in occasione della visita dell'assessore Giuseppe Pan

che sono allo studio interventi per nuove ricalibrature.

Ora si dovranno attendere 4-5 mesi perché venga espletata dal Consorzio la procedura per l'appalto dei lavori, che dallo scorso 18 aprile deve sottostare alla più rigida applicazione del nuovo codice degli appalti pubblici. Una volta individuata la ditta esecutrice dei lavori si stamano otto mesi per la realizzazione dell'impianto. In via Bacchiglione saranno installate due elettropompe sommergibili ciascuna della potenza di 50kW e della portata complessiva di mille litri al secondo.

